

assegnando alla prima categoria del contingente nove mila uomini. »

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, interrogo la Camera se voglia passare alla discussione dell'articolo unico.

(La Camera passa alla discussione dell'articolo, che è approvato.)

Si passa ora allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	103
Maggioranza	52
Voti favorevoli	102
Voti contrari	1

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'EREZIONE DI CONSOLATI A BUKAREST E A BELGRADO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo all'erezione di un Consolato generale a Bukarest ed un altro a Belgrado. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 477.)

La discussione generale è aperta.

GARIBALDI. Signori, in presenza della favorevole accoglienza fatta dagli uffici della Camera a questo progetto di legge, io certo non sorgerò a farvi opposizione. Se io fossi avverso a tale proposta, mi sarei limitato a votare in silenzio giusta la mia convinzione; dichiaro dunque che darò il mio suffragio allo stabilimento di questi due Consolati, a Bukarest l'uno, a Belgrado l'altro, non solo per dare una cordiale stretta di mano a quelle brave e valorose popolazioni colle quali abbiamo comuni eredità di affetti e di memorie, ma eziandio perchè ho la convinzione che ciò facendo noi provvediamo, come è debito nostro, alle sostanze ed alle persone dei nostri connazionali che dimorano in estere regioni. (E noti il signor ministro, noti la Camera che io non credo di poter essere tacciato d'esagerazione se dico che questi nostri concittadini sono ben 300 mila.) Voterò in favore di questo progetto di legge non solo perchè provvediamo ad una ben necessaria guarentigia del nostro commercio, ma perchè dobbiamo e possiamo fondatamente confidarci che questo sarà per prendere ben più larghe e ben più estese proporzioni; ma lo dichiaro francamente, io non mi limito a queste sole considerazioni, ma reputo che questa misura non solo è dettata da ragioni di politica convenienza, ma costituisce una conseguenza logica e legittima, un corollario necessario ed indispensabile di quella partecipazione tanto gloriosa che la nazione prendeva alla grande lotta, non ha guari compiuta, affine di fare trionfare la civiltà, l'umanità e la giustizia, e che ci fruttava il diritto di sedere nei Consigli d'Europa, e di propugnare, assieme ai nostri,

quei diritti che sono violati o conculcati dalla forza e dalla tirannide.

Giacchè ho la parola, me ne approfitto per ricordare una promessa che l'onorevole presidente del Consiglio si compiaceva di farmi prima d'ora.

Nella seduta del 16 giugno 1858, nell'occasione in cui si discuteva il bilancio degli esteri, io ho pregato l'onorevole ministro di volere istituire gli opportuni studi onde provvedere al bisogno generalmente sentito di un aumento dei nostri Consolati all'estero, e specialmente nelle lontane regioni dell'America, affine di proteggere sia il commercio, sia le persone, sia le sostanze dei nostri connazionali. Allora, senza entrare in particolari, io accennava che moltissime sono le località ove stanziano a centinaia i nostri connazionali, ove si esercita un commercio in discrete proporzioni, ed ove non esiste alcun console. Io avvertiva pure allora che lo stabilimento di questi Consolati, mentre sarebbe assai vantaggioso al commercio ed agli individui, arrecherebbe un non lieve vantaggio all'erario nazionale per quei diritti di successione che, provenienti da moltissime eredità dei nostri connazionali, vanno assolutamente perduti per difetto di rappresentanza, di agenti governativi. Io terminava coll'osservare come con questo provvedimento si raggiungesse il doppio fine di fare sentire gli effetti della protezione che il Governo è in debito di prestare a tutti i sudditi, nel mentre nulla si lasciava d'intentato perchè l'erario nazionale non fosse defraudato dei diritti che sono imposti dalle nostre leggi.

L'onorevole ministro mi rispondeva che, se si trattava di stabilire consoli stipendiati, dei Consolati di carriera in America o nell'Australia, si sarebbe imposto un peso enorme allo Stato; che questi impiegati, i quali debbono rappresentare degnamente il Governo del Re, non avrebbero potuto vivere senza un assegnamento minore dalle 20,000 alle 30,000 lire. Quanto ai Consolati locali, assicurava che il Governo del Re era preoccupato della utilità di moltiplicare questi Consolati.

Terminava col dire che s'incontravano non poche difficoltà a trovare persone le quali riunissero le condizioni necessarie per fare un buon console, che presentassero guarentigie di responsabilità al Governo ed ai connazionali, i quali sarebbero per avventura chiamati a confidare i loro propri interessi.

È a mia cognizione che l'onorevole presidente del Consiglio non ha dimenticato del tutto la sua promessa. Egli ha fatto qualche cosa; ha provveduto di personale i Consolati di Valparaiso, di Bordeaux, che erano vacanti; ha istituito quattro nuovi Consolati: il primo a Hongkong, il secondo a Sierra Leona, il terzo a Elmina (Guinea), il quarto a Colonia. Ma ha fatto molto poco e molto meno del molto che era necessario, del molto che si aspettava.

In un argomento di tanta importanza, di tanta vitalità per il nostro commercio; quando si tratta di estendere ad un numero tanto considerevole di nostri connazionali quella tutela, quella guarentigia cui ogni cittadino ha diritto; quando nel tempo stesso si provvede